

Pressing Usa per un'intesa prima del vertice in Cina, ma l'Iran gioca sul tempo

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Le monarchie del petrolio nella trappola di Trump

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

NUOVI SCENARI Per capire i conflitti del 2026, bisogna guardare alle macerie del mondo prima del 7 ottobre. Alla normalizzazione tra Israele e le monarchie arabe sulla pelle dei palestinesi

La guerra santa del tycoon

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Di Franco Garelli, [La Stampa](#)

Il nuovo e violento attacco di Donald Trump al Papa può essere rubricato come una delle tante farneticazioni a cui il presidente Usa ci ha da tempo abituati, ma forse contiene degli elementi di retroscena di maggior peso, già accennati in precedenza ma ora più direttamente evocati. Si tratta di due accuse specifiche rivolte al Pontefice.

In primo luogo di essere insensibile a quello che si può presumere sia il vero motivo della nuova guerra intrapresa dagli Usa e da Israele contro il governo iraniano, individuato nel forte investimento-programma per raggiungere l'arma nucleare che – a detta di una parte del mondo, gli Usa in primis – rappresenterebbe una minaccia letale per l'intero globo.

Come a dire: perché Leone XIV si ostina a non comprendere che i suoi appelli alla pace generalizzata, i suoi warning contro i ricorrenti conflitti contro Iran, rischiano di fare il gioco della nazione dei pasdaran, cioè del “nemico” non solo dell'Occidente e di Israele, ma del mondo intero? Sotto accusa dunque c'è una Dottrina Sociale della Chiesa ritenuta oltremodo buonista, troppo sbilanciata sui principi e sui valori ultimi per poter essere “efficace” non solo nella situazione geo-politica data (il rapporto Usa-Iran oggi), ma in tutte i conflitti di natura complessa.

Sul caso specifico, «quel che il Papa non capisce» – aveva affermato giorni fa il tycoon – è che «l'Iran ha ucciso negli ultimi mesi più di 42.000 persone che manifestavano disarmate» contro il regime, un tragico indizio questo dell'inaffidabilità del governo islamico iraniano su più larga scala, del rischio globale cui sono esposti vari paesi se gli si permette di avere l'atomica. Le sue parole sono lapidarie: non può esservi pace se l'Iran possiede la bomba, il clima diventerebbe incandescente non solo nel Medio Oriente (e per gli alleati degli Usa, come Israele), la corsa agli armamenti può estendersi a dismisura.

E per rendere ancora più chiaro l'aut-aut che pone al pontefice, **Trump afferma che «per Leone XIV è ok che l'Iran abbia un'arma nucleare»**, mettendo dunque sulla bocca del Santo Padre una frase non solo mai pronunciata, ma da lui non pronunciabile per alcuna circostanza e per alcuna nazione. È forse un perfido e inqualificabile bluff per stanare il Papa americano prima amico e ora quasi-nemico, quel Prevost che sarebbe sul soglio di Pietro grazie all'omaggio del Collegio dei Cardinali verso gli Usa e il loro esondante Presidente.

Anche il Vaticano di Leone XIV – a detta di Trump – ha varcato la linea, si trova dall'altra parte della barricata, come molti paesi europei che non lo seguono in questa nuova guerra, non mettono a disposizione i mezzi militari e le basi di appoggio, domandano sicurezza ma non vogliono pagarne il conto, in virtù di una consuetudine che egli intende infrangere.

Anche Prevost dunque, con la sua icona della «pace disarmata e disarmante», rientra a suo dire nell'Occidente del disimpegno, dello starsene alla finestra, non avvertendo il pericolo imminente di un possibile nuovo ordine mondiale che può avere il suo clou nell'alleanza tra Iran, Russia e Cina, dalle conseguenze incalcolabili.

Nella seconda accusa rivolta al Pontefice, Trump si riferisce ai pericoli che le posizioni di Prevost sulla guerra Usa-Iran possono far correre a tutta la cattolicità e a molte persone. Si tratta di una dichiarazione difficile da decifrare. Da un lato sembra evocare la politica della ritorsione da mesi in atto negli Usa verso le Diocesi e le istituzioni cattoliche (e non solo esse) che operano a sostegno degli immigrati, a cui sono stati tagliati i fondi per il loro impegno caritativo e umanitario; dall'altro pare suggerire l'idea che l'Occidente cristiano abbia tutto da perdere nel rifiutare di schierarsi sulle posizioni americane contro l'Iran, nel non impegnarsi in una sorta di guerra santa contro un nemico avverso alle altre fedi e ai modelli democratici.

Insomma, Trump patisce molto questa solitudine, di non riuscire ad avere un Papa sempre più autorevole e una parte consistente dei cattolici dalla propria parte, in un conflitto in cui interessi culturali, economici e religiosi risultano fortemente intrecciati.

Markus Krienke – Rubio dal papa. Ma Trump reitera

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Il segretario di Stato americano domani dal pontefice, che però il capo della Casa Bianca attacca nuovamente

Starmer in bilico: il voto che potrebbe ridefinire la politica britannica

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Le elezioni amministrative di domani sono un referendum sul premier laburista Keir Starmer, sotto pressione dall'avanzata di Reform UK a destra e dei Verdi a sinistra

Un golpe anti-Putin?

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Tornano le voci, anche a Mosca, di un colpo di mano contro lo zar, ma per ora c'è solo la conferma di qualche difficoltà e di un rafforzamento di chi deve garantirne la sicurezza

La pace e l'eros della democrazia

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

LA GUERRA GRANDE Contro le illusioni "buoniste" dell'illuminismo cosmopolita europeo, l'illiberalismo antidemocratico trumpiano urla che la politica è fondata sulla forza, sulla violenza, sulla guerra e sulla «letalità» di cui parla il capo del Pentagono Pete Hegseth, vedendo gli esseri umani animati solo dall'odio e dalla dicotomia amico/nemico

Così Trump boicotta Canossa

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Di Lucio Caracciolo, [La Repubblica](#)

Donald Trump ha attaccato il suo segretario di Stato, [Marco Rubio](#), senza nominarlo. Lo ha fatto per via indiretta quanto palese, riprendendosela frontalmente con Leone XIV affinché il suo teorico braccio destro ma effettivo critico interno intendesse. Il presidente considera infatti [la visita di Rubio al pontefice](#) americano un'intollerabile Canossa, in contraddizione con le sue ripetute sparate contro papa Prevost. Un tentativo di smarcarsi avendo annusato la catastrofe annunciata per il Partito repubblicano alle elezioni parlamentari di mezzo termine, il prossimo 3 novembre, che secondo i pronostici faranno di Trump la più zoppa delle anatre zoppe. E in tal modo ridurranno le speranze di Rubio di succedergli quasi a zero. A meno di non prenderne le distanze. Operazione in corso.

Per questo il capo della diplomazia a stelle e strisce, fiero cattolico romano come il vicepresidente JD Vance ma di lui molto più smalizzato, ha ottenuto di vedere Prevost domani mattina in Vaticano. Come preannunciato dall'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, Brian Burch, sarà un incontro "franco". Aggettivo che in diplomazia sta per diretto. Senza circonlocuzioni. Stile del papa e professionalità di Rubio garantiscono che lo sarà, anche se al pubblico verrà servita una versione addolcita, come si conviene fra uomini di mondo.

Al solito, [Trump si è costruito una sua realtà irreale](#): il papa è colpevole di connivenza con le ambizioni nucleari del regime iraniano. L'accusa a Leone XIV di patrocinare la bomba di Teheran suona replica a Rubio che nella riunione alla Casa Bianca in cui si era discusso il piano di attacco alla Repubblica islamica l'aveva valutato "stronzata" – più o meno come Vance.

L'incontinenza del presidente va letta su tre registri. Il primo, personale: l'uomo ha perso ogni misura di sé stesso e

della sua magistratura. L'altro, geopolitico: vedi l'insofferenza per gli appelli del papa alla pace "disarmata e disarmante, umile e perseverante". Infine, e decisiva, la politica interna: Trump considera la lealtà dirimente nella scelta dei collaboratori. Per lui Rubio si sta comportando slealmente. Si sbrighi a riallinearsi.

Quanto al primo registro, è evidente per chiunque voglia vedere che Trump è fuori controllo. Il suo gusto della provocazione è deragliato verso la confusione più sguaiata, che non impressiona nessuno ma preoccupa tutti: una persona in queste condizioni alla Casa Bianca, alla testa di una nazione in crisi di identità e di autostima, diffonde un'aura di pericolosa imprevedibilità attorno agli Stati Uniti, fino a ieri riferimento per tutti. Amici e nemici dell'America sono costretti a rivedere antiche certezze. Qualcuno fra gli avversari potrebbe farsi venire strane idee, profittando di una potenza quasi in sede vacante: gli apparati, anzitutto le Forze armate, non sono disposti a seguire qualsiasi ordine strampalato del presidente, anzi ne boicottano le iniziative troppo scivolose. Lo tengono lontano dal bottone atomico.

Quanto ai rapporti fra Stati Uniti e Santa Sede, sono al minimo storico da quando, nel 1984, furono formalizzati. Questo papa ha due priorità: scongiurare la terza guerra mondiale e riunire l'ecumene cattolico, sfibrato da scismi latenti. L'allarme riguarda anzitutto la Chiesa americana, dalla quale dipende gran parte dei finanziamenti al Vaticano, quasi essiccati durante il pontificato di Francesco. Prevost è stato eletto per ravvivare quella fonte sedando le diatribe fra cardinali e teologi statunitensi. Sotto tale profilo, il festival dell'insulto al papa inaugurato da Trump negli ultimi mesi sta aiutando Prevost nella ricucitura. In questo mondo impazzito il papa tiene dritta la barra. Attirando il rispetto di Stati ed entità che verso Santa Romana Chiesa non hanno mai coltivato viva inclinazione.

Intanto la Santa Sede ha avvertito Rubio: meglio smetterla con

la polemica. Il papa rifiuta di scendere sul piano di Trump e ha dato disposizione di nominarlo il meno possibile – meglio per nulla – nella comunicazione ufficiale e nei media vaticani. I vertici statunitensi, compresi i cattolici di recente (Vance) o radicata (Rubio) fede cattolica, sono poi pregati di non avventurarsi nell'ermeneutica biblica. Il papa non accetta lezioni di teologia da nessuno. Né Prevost si farà imporre da Trump la linea sulla Cina o sulla Russia. Quanto al rovesciamento del regime di Cuba, prossimo fronte dell'amministrazione repubblicana, su cui Rubio punta da sempre quale rampollo di fuggiaschi da Fidel Castro – e sul quale intende costruire la sua reputazione di leader – il suggerimento è alla prudenza. Alla considerazione degli effetti che un colpo di Stato manu militari potrebbe avere sulla popolazione locale, già stremata.

I grandi elettori di Prevost pensavano fosse il meno americano fra i cardinali americani. Errore. Leone XIV non è un papa americano: è un americano papa. Animato da forte passione politica. Visibile quando esorta i suoi connazionali a fare pressione sui loro parlamentari perché operino per la pace e stemperino le pulsioni violente di questa amministrazione. La condanna dell'idolatria della forza, l'avversione per gli autocrati, persino la difesa di ciò che resta dell'Alleanza Atlantica – “molto importante oggi e in futuro” – ne sono testimonianza.

Fra due giorni si compie il [primo anno di pontificato leoniano](#). Senza pregiudicare il futuro, possiamo stabilire che papa Prevost è già nella storia. Molti in America cominciano a dubitare che Trump possa finire il suo mandato.

Centrali nucleari svizzere: «Il rischio che si verifichino danni è notevolmente aumentato»

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Beznau 1 e Beznau 2 oggi non verrebbero più autorizzate da nessuna autorità europea, afferma un esperto. Ma è previsto che rimangano in funzione ancora per cinque-otto anni

Farmaci, perché Trump mette in pericolo la nostra salute

Washington chiede una moratoria di 12 anni sul programma nucleare. I pasdaran vogliono prima lo sblocco di Hormuz

Si chiama "Most favored nation". Una clausola al commercio di farmaci introdotta dal presidente americano che riduce l'arrivo di nuovi medicinali in Europa. Tra ritiri dal mercato, aumenti dei prezzi e ritardi nelle autorizzazioni, i pazienti europei rischiano di perdere accesso a cure innovative